

**Anna Maria Gentili****La storia vista dal Sud. L'Africa, il Mediterraneo e noi**

Abstract

Il mio incontro con l'Africa non è stato solo un incontro di studio, ma anche di ricerca concreta sul territorio insieme a colleghi provenienti da tutto il mondo, a studenti e soprattutto alla popolazione locale, la maggior parte contadini, di cui abbiamo raccolto le testimonianze. Per far questo abbiamo vissuto insieme con loro, dormito nelle loro capanne, con lampade a petrolio per scacciare gli insetti durante la notte. Vivere con le persone è anche l'unico modo per capire, per non cadere nello stereotipo. Spesso gli africani sono intimoriti di fronte all'uomo "bianco". Solo la nozione di incontro può far scomparire questa paura.

Mi sono laureata nel 1962 in lingua e letteratura inglese, poi negli Stati Uniti ho studiato relazioni internazionali. Io appartengo alla generazione della ricostruzione. L'Italia, uscita dalla guerra, guardava al resto del mondo. Io ero perciò molto interessata a tutto quello che succedeva, ed ero molto critica soprattutto nei confronti del modo in cui si parlava delle popolazioni e dei problemi del sud del mondo.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale sono iniziati processi di emancipazione politica. Essi hanno riguardato non solo, ma soprattutto, il continente africano, che è stato l'ultimo a essere colonizzato (fine secolo XIX), ma anche l'ultimo a essere decolonizzato.

Ho incontrato l'Africa per la prima volta quando sono andata in Nigeria alla fine degli anni sessanta. La Nigeria, il paese più difficile. Posso dire di essere una contemporanea di questi ormai sessant'anni di indipendenza africana. Parlerò oggi del significato politico, sociale ed economico che essi hanno avuto per noi e per le popolazioni africane.

La colonizzazione ha prodotto fenomeni per lo più negativi. Ha comportato la sottomissione delle popolazioni, una forma moderna di schiavitù. Ha significato un mutamento nel possesso e nella gestione della terra, che dalle autorità coloniali è passata alle istituzioni statali. La mancanza in Africa del catasto delle proprietà private ha dato luogo ad abusi che sono continuati anche dopo l'indipendenza. Faccio riferimento a quel fenomeno chiamato *Lang Grabbing*, ossia l'accaparramento della terra da parte di compagnie transazionali, di governi stranieri o singoli soggetti privati nei paesi in via di sviluppo, senza considerare i diritti naturali delle popolazioni che qui vivono. L'indipendenza conseguita da questi paesi doveva significare invece non solo libertà, ma anche uguaglianza nei diritti.

L'Africa ha 54 paesi di dimensioni e di demografia completamente differenti. E' un continente di cambiamento accelerato: il 50% della sua popolazione ha meno di vent'anni. Da noi stanno aumentando invece gli anziani. L'Italia, se vorrà crescere e svilupparsi, dovrà collegarsi di più alle popolazioni del sud del mondo. Noi italiani siamo il popolo meticciano, anche culturalmente, più antico del mondo. Questo fenomeno è ripreso ora e la maggior parte dei migranti non proviene dall'Africa, ma dall'Asia attraverso altre rotte, rispetto a quelle terribili del Mediterraneo.

I 54 paesi africani sono da analizzare, dall'indipendenza in poi, nella loro consistenza reale, nelle loro discrasie e differenze. Vedi il caso della Nigeria.

Le ragioni dei conflitti non sono legati a conflitti atavici di tipo etnico, perché le differenze etniche diventano conflittuali a causa della gestione delle discrasie, delle differenze, delle discriminazioni di carattere politico – economico.

Tra la fine degli anni cinquanta e la metà degli anni sessanta circa venti paesi tra i più importanti sono diventati indipendenti. Restavano fuori le colonie portoghesi del Mozambico, dell'Angola, delle isole di Sao Tomè e Principe, perché il Portogallo, governato da una dittatura, non aveva alcuna intenzione di decolonizzare. Restava fuori la Rhodesia, ex colonia britannica, dove si era

## Accordo di Rete “Storia e Memoria”

formato un governo di minoranza bianco contro il governo inglese e soprattutto il Sud Africa, un paese controllato da un regime di gerarchia e discriminazione razziale.

Negli anni settanta i paesi africani avevano appena ottenuto l'indipendenza. Avevano grandi progetti di crescita di sviluppo, di distribuzione delle risorse, di scolarizzazione, di creazione di sistemi sanitari. Ma dove reperire le risorse necessarie? Tutti questi paesi hanno materie prime, dislocate però in alcune regioni al loro interno, per cui avevano gravissimi problemi di integrazione nazionale e di sviluppo. Si sono indebitati fortemente.

Negli anni settanta è iniziata una delle grandi crisi economiche mondiali nei paesi importatori, come USA, Gran Bretagna, Germania, dove sono andati al potere governi conservatori che hanno adottato politiche liberiste.

I paesi africani, che vivevano al di sopra dei propri mezzi, sono dovuti rientrare dal debito, sottomettersi ai progetti di aggiustamento strutturale, cioè hanno dovuto adottare politiche di austerità molto drastiche. Vedi il caso della Tanzania. L'aggiustamento strutturale degli anni ottanta e novanta, imposto ai paesi deboli del mondo, agli stati che iniziavano allora un processo di sviluppo e integrazione, ha avuto conseguenze devastanti, come il crescere e il radicarsi delle disuguaglianze e della conflittualità. Il fenomeno più grave è stato l'emarginazione di una parte della popolazione, lasciata completamente a se stessa, soccorsa solamente da organizzazioni di volontariato internazionale.

Negli ultimi quindici anni l'Africa è tornata ad essere interessante. La svolta tecnologico – industriale nei paesi più avanzati ha ritrovato interesse per le materie prime africane, per cui tutti i paesi africani hanno tassi di crescita altissimi, che da soli non sono però indice di sviluppo reale. Questa crescita ha aperto di nuovo la strada a chi vuole controllare le risorse africane, non solo la Cina, ma tutti, anche l'Italia. Vedi il fenomeno del *Lang Grabbing* già ricordato. La crescita dei paesi africani è così soprattutto una crescita pericolosa di disuguaglianze e di corruzione. Tra chi non ha niente ci sono soprattutto masse di giovani, da qui l'aumento vertiginoso dell'emigrazione all'interno dell'Africa.

Come sarà il futuro? Quali le prospettive? Gli africani che ho conosciuto, i giovani che conosco hanno delle risorse in loro stessi e non bisogna mai fare delle previsioni. Ma le risorse in sé le avete anche voi. Sta in voi avere delle prospettive, crearle e avere fiducia in quelli che sono i vostri desideri, i vostri lavori, la vostra preparazione. Nulla vi sarà dato gratuitamente, ma è proprio questo il messaggio importante che viene dall'Africa: quei bambini che abbiamo visto ridevano, sono allegri, sono contenti perché vivono pienamente la loro condizione nella speranza, nella prospettiva di migliorarla per sé e per le loro famiglie.

### **Anna Maria Gentili**

Professore Emerito dell'Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, ha insegnato alla Facoltà di Scienze Politiche dal 1969 al 2010 Storia e Istituzioni dei Paesi Afrodisiaci; Storia e Istituzioni dell'Africa sub sahariana; Problemi e priorità dello sviluppo politico. Ha insegnato e fatto ricerca in numerosi paesi africani, in particolare in Nigeria, Senegal, Tanzania, Mozambico. Si occupa di sviluppo politico e di riforme in particolare di questioni relative al mondo rurale e ai conflitti in contesti locali, statali, regionali e internazionali. Fra le pubblicazioni: *Il Leone e il cacciatore. Storia dell'Africa sub sahariana*, La Nuova Italia 1995, Carocci 2008.